



IL “BUGIARDINO” VIAGGIO NELLA GOLDEN AGE DELLE SERIE TV

Un libro raccoglie i 250 titoli da non perdere. Da *Sopranos* a *Call My Agent* è trascorso quasi un quarto di secolo. E, a cena, sostituiscono i film

DI WALTER VELTRONI

È bello poter dire, di un libro: «Finalmente!». Mancava un'opera come quella di Mario Sesti che, per i tipi di **Fazi editore**, sta per uscire nelle librerie in questi giorni. Il titolo è già il programma del tempo che passeremo in compagnia di questo volume che, forse, non sarà sul comodino vicino al letto, ma certamente resterà invece a lungo sul tavolo dove appoggiamo i telecomandi: *Le 250 serie tv da non perdere*. Questo libro, **divertente da leggere e consultare, è una specie di “bugiardino” delle serie televisive**. Come quel fantastico foglietto che accompagna le nostre medicine, **il volume di Sesti può essere usato per capire le proprietà o le controindicazioni di ogni serie**. Essendo chiaro che, se un titolo è stato inserito a pieno titolo tra i prescelti, una ragione di qualità deve esserci. Sarebbe interessante, in futuro, un altro volume con i titoli scartati e il racconto del perché.

Dall'alto, in senso orario: *Lost* (6 stagioni in onda dal 2004 al 2010), *Game of Thrones* (8 stagioni in onda dal 2011 al 2019), *Call my agent - Italia* (ha debuttato a gennaio 2023), *The Young Pope* (10 puntate trasmesse nel 2016)

LE GUIDE DI 7

Le serie, in un breve periodo di tempo, sono entrate nell'universo del nostro immaginario con una immensa capacità di penetrazione. Bernardo Bertolucci, che pure, con *Novecento*, aveva usato una struttura narrativa di tipo seriale, tanto da dividere il suo bellissimo film in due parti, era molto affascinato dalle possibilità di un racconto lungo che lui definiva «cinema dilatato». Chissà, ad esempio se François Truffaut avrebbe colto l'opportunità di dipanare il filo delle avventure di Antoine Doinel lungo la strada di tanti episodi e di tante stagioni. O se Sergio Leone non avrebbe goduto di tempi non delimitati dall'orologio delle sale e dalla impazienza dei produttori la cui domanda più spesso rivolta al regista era, ancora talvolta è: «Ma non si può tagliare qualcosa?». E Kubrick, il genio, non avrebbe disteso il suo progetto per il film su Napoleone utilizzando la libertà espressiva che le serie consentono?

Carlo Verdone, nell'introduzione al volume di Sesti, regala una notazione interessante: «La nuova serialità ha riattivato forme e stili del racconto e del linguaggio cinematografico che per certi versi appartenevano alla sua archeologia: il flashback (cosa sarebbe *Lost* senza flashback?), il montaggio alternato (quasi tutti gli episodi di *This Is Us* sono costruiti come *Intolerance* di Griffith), il cliffhanger (una tecnica inventata dalle prime serie cinematografiche a episodi del muto). E come è possibile che i titoli di testa, quasi completamente aboliti, soprattutto dal cinema americano, siano diventati una forma superiore d'arte in molte serie (penso a quelli bellissimi di *L'uomo nell'alto castello* o di *Westworld*)? Da questo punto di vista **le serie hanno ripescato dalla grande storia del cinema un patrimonio depositato in più di un secolo per farlo rivivere su monitor TV, schermi di computer, cellulari.** È un fronte di libertà e innovazione che forse il cinema stesso non possiede più».

Forse per questo Mario Sesti, innamorato e conoscitore profondo del cinema, ha potuto selezionare, con i suoi collaboratori, tante serie meritevoli e consegnarle a un volume che, nel settore, diventerà utile quanto il *Dizionario dei film* di Georges Sadoul divorando il quale è cresciuta una generazione di fanatici del cinema in sala.

Oggi, nelle cene, è più facile che si parli di una serie che di un film. Non



LE 250 SERIE TV DA NON PERDERE (FAZI EDITORE, PP. 200, 20 EURO) È STATO SCRITTO DAL CRITICO CINEMATOGRAFICO E REGISTA MARIO SESTI. SARA' IN LIBRERIA DAL 14 NOVEMBRE

BERNARDO BERTOLUCCI, CHE AVEVA DIVISO IN DUE PARTI IL SUO NOVECENTO, ERA AFFASCINATO DAL «CINEMA DILATATO»

me ne rallegro, ma non mi dispero per questo. Per me, come per Verdone che ne scrive nel suo testo, **il cinema è certo un rito da condividere, al buio, uscendo di casa e immergendosi nel sacco amniotico di una sala buia, rischiarata da uno fascio di luce che, su uno schermo bianco, rende le persone più grandi di chi le guarda.**

Eppure... Eppure, per quanti film avrei passato una notte insonne, risucchiato nella spirale del cliffhanger che ti impedisce di smettere, o avrei chiesto agli amici, con una adolescenziale impazienza, «Ma come finisce?».

Black Mirror, *Stranger Things*, *True Detective*, *This is us*, *Lost*, *Fargo*, *Sherlock*, *Game of Thrones*, *Chernobyl*... non ci abitano forse con la stessa intensità delle atmosfere di Fellini o di Scorsese? I personaggi, le storie, i dialoghi non ci hanno preso per mano e condotto nel loro mondo come fosse quello de *Il Mago di Oz*?

Ognuno aggiunga la sua serie preferita. Se non ha sbagliato, la troverà nella selezione di Sesti. Dove compare **anche tanta serialità italiana di qualità: dall'atmosfera misteriosa e seducente di *The Young Pope* a quella inquietante di *Anna*, dal surreale racconto della vita di Totti al lavoro di *Zero Calcare*.** E poi, più lontane nel tempo, *La meglio gioventù*, *Gomorra*, *Romanzo Criminale* e tanta fiction, specie Rai, che, con Montalbano, che non smette mai di avere ascolti stellari, e i suoi tanti epigoni, ha definito un genere e una modalità di raccontarlo.

Con le serie ci si diverte anche: *Boris* ha restituito vita a una versione aggiornata della migliore commedia all'italiana, *Call My Agent* a quella sofisticata e lieve. Manca, per la scelta di non includere troppe sitcom, un capolavoro come *Brooklyn 99*. Ognuno, sfogliando questo breviario delle serie tv, avrà qualcosa da ritrovare, riscoprire, ricordare.

Sesti ci avverte, fin dalla introduzione, che **il grosso delle scelte prende le mosse da quando è stata fissato l'inizio della golden age delle serie: il 1999, la fine del Novecento, con il successo dei *Sopranos*.**

Ecco, forse la serialità televisiva è, di questo millennio cominciato all'insegna dell'odio e dell'ansia, tra le poche cose davvero buone.

Poterne contare addirittura duecentocinquanta è, poi, una notizia rassicurante.